SOLENNITÀ DEL NATALE DEL SIGNORE – S. MESSA DELLA NOTTE
(24/12/2021 – Omelia – don Claudio)
(Isaia 9,1-6 * Salmo 95,1-2a; 2b-3; 11-13 * Tito 2,11-14 * Luca 2,1-14)

Questo è il secondo Natale che viviamo sotto la cappa opprimente della pandemia, che continua a far tremare il mondo.
Ognuno di noi sente vibrare in sé le infauste conseguenze di questo dramma e dei suoi tristi, preoccupanti esiti. Sembra una forzatura, dunque, quasi una contraddizione l'essere qui a celebrare una delle feste cristiane maggiormente caratterizzate dalla serenità e connotate dalla gioia. Ma, diceva san Leone Magno nel suo noto *"Sermone sul Natale"*, «*non c'è spazio per la tristezza nel giorno in cui nasce la Vita!*». È un convincimento non retorico o consolatorio, ma sincero, che indubbiamente abita il cuore di tutti noi che siamo qui.
Questa è la notte in cui il cielo si è chinato per abbracciare la terra e la nostra oscurità è stata illuminata con lo splendore di Cristo, vera luce del mondo.

«*Oggi è nato per voi un Salvatore*»: Questo fu l'annuncio dell'angelo ai pastori in quella notte lontana, riascoltato ora dal Vangelo di Luca. Ed è una notizia attendibile perché e venuta dal cielo. Ogni volta che la notizia della comparsa di un salvatore è venuta dalla terra, di solito tutto è finito nell'amarezza di una delusione. I "salvatori" terreni che si succedono ad ogni tornante della storia ci lasciano tutti immancabilmente nei nostri guai.

«*Oggi è nato per voi un Salvatore*». Il messaggio dell'angelo, però ha avuto a Betlemme un indice di ascolto molto basso: solo pochi uomini assonnati e intirizziti dal freddo: i grandi centri di informazione e di potere quella notte hanno continuato ignari a dormire.
In realtà, quei pastori erano però l'immagine e la primizia dell'intera umanità: oggi, nel ricordo di quella notte santa, quasi ogni uomo si sottrae per un momento ai suoi affanni, alle sue dissipazioni, al suo scetticismo, alle sue preoccupazioni e prova a tendere l'orecchio alla voce che viene dall'alto, e, forse, qualche scintilla di speranza sprizza anche dai cuori più aridi, sofferenti e desolati. La speranza che davvero un Salvatore ci sia e lo sconforto non sia l'approdo obbligato di un'esistenza che all'apparenza pare votata soltanto all'insignificanza, al declino e alla morte.

«*Oggi è nato per voi un Salvatore*». Per la Chiesa il Natale non è "giocare a Cristo che nasce", una sacra rappresentazione. Non è vago ricordo o nostalgia di un passato lontano, fantasia poetica o *cocktail* di buoni sentimenti.
Natale è un fatto!
Un evento tanto piccolo da passare inosservato e tanto grande da cambiare la storia del mondo. Da quell'avvenimento quasi tutti i popoli della terra contano i loro anni riconoscendo così, magari senza avvedersene, la storica centralità di quella nascita e l'unicità di quel Bambino che a Betlemme ha visto la luce.
Natale è un fatto passato, ma continua ad incidere più d'ogni altro fatto sul nostro presente. L'onda luminosa di quell'evento è talmente lunga che attraversa la barriera dello spazio e del tempo e ci raggiunge con tutta la sua carica di energia prorompente e di intensissima gioia.
Natale è la conferma di un'antica promessa che affonda le sue radici ai primordi della storia. Tempo fa, in una trasmissione televisiva, il noto attore *Roberto Benigni* ebbe a dire stupendamente che «*nel cielo stupito dei giorni del diluvio, l'arcobaleno era come la firma di Dio*». Ebbene, Natale, è la conferma "eccedente" di quella firma. Dio si prende cura

dell'uomo, non desiste di fronte alle sue inspiegabili chiusure e non si arresta davanti alle sue immani tragedie, si fa suo Salvatore.
All'annuncio degli angeli, però, la prima reazione dei pastori fu di paura. È scritto: «*Temettero di grande timore*». Chissà, forse pensavano che i cieli potessero, al loro aprirsi, far piovere annunci di condanna e di ira. E invece piove la benignità di Dio, la sua grazia «*che porta salvezza a tutti gli uomini*», come ci ha detto l'Apostolo nella seconda lettura di questa Messa. Non vengono fulmini dal cielo, viene il Salvatore per insegnare agli uomini a «*a vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo*» nell'attesa del suo avvento glorioso.
A conferma di quella buona notizia recata ai pastori «*la gloria del Signore li avvolse di luce*». Lo splendore del Dio altissimo avvolse i loro corpi e i loro abiti odorosi di greggi e di sterco.

La venuta del Messia era a quel tempo nel cuore e nelle preghiere di tanti. I profeti l'avevano annunciato ed avevano anche abbozzato il suo primo *identikit*. C'era chi aspettava con gioia il giorno in cui avrebbe incrociato il suo sguardo, e, allora, avrebbe potuto, finalmente andare oltre.

Ma chi se lo aspettava un Messia così?
C'era chi attendeva il Potente, colui che sarebbe venuto a mettere a posto ogni cosa con la forza di Dio, alla quale nessuno può resistere. Ma Dio decise di inviare un Messia fragile, esposto al rifiuto e alla violenza.
C'era chi attendeva il Giudice, colui che avrebbe rivelato i segreti dei cuori ed emesso sentenze di condanna inappellabile. Ma Dio decise di inviare un Messia misericordioso, pronto alla compassione, largo nel perdono.
C'era chi attendeva il Sacerdote, l'uomo del Tempio, afferrato dallo zelo per i sacrifici e gli olocausti. Ma Dio decise d'inviare uno che offrì come vittima sacrificale non il sangue di capri o di tori, bensì la sua stessa vita sull'altare del servizio e della donazione agli ultimi.
C'era chi attendeva il Ricco, il benedetto da Dio con ogni fortuna. Ma Dio decise di inviare un Messia povero, che visse poveramente tra i poveri.
C'era chi attendeva il Grande, colui che avrebbe abbagliato con la sua magnificenza. Da sempre gli uomini sono disposti ad applaudire il signore di turno e a cercare un posto alla sua corte. Ma Dio decise di inviare un Bambino deposto in una mangiatoia, che un giorno cingerà il grembiule e si chinerà per terra a lavare i piedi ai suoi fratelli e donerà la vita per tutti.

Ecco la sorpresa inaudita: Dio decise di donare sé stesso nel Figlio suo e ha dato appuntamento ad ogni uomo a Betlemme, in un alloggio di fortuna, nel buio della notte. Lì ha offerto il "segno": «*Troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia*».
Lì – oggi come allora – tutti coloro che hanno un cuore semplice, pronto, disponibile e aperto a quest'annuncio imprevedibile possono contemplare la gloria di Dio. Lì tutti quelli che sono disposti a cercare, a camminare, ad affrontare il buio e la fatica del viaggio – come i pastori – finiscono col trovare il Signore, e la sua pace con l'abitare i loro cuori.

«*Oggi è nato per noi il Salvatore*». È questo il messaggio intramontabile di questa festa, la notizia più bella, l'augurio migliore che ci possiamo scambiare: Dio che duemila anni fa ha inviato suo Figlio nella travagliata storia degli uomini continua anche oggi a visitare questa terra che ama e in cui ha piantato la sua tenda per sempre.

Allora, pur tra le tante preoccupazioni che la pandemia ci infligge e le altre paure e pene che ciascuno avverte in sé «*non c'è spazio per la tristezza nel giorno in cui nasce la Vita!*».
Buon Natale a voi, e a tutti! Amen.